

Peter e l'albero magico

C'era una volta un bambino di nome Peter che veniva odiato da tutta la famiglia, in particolare da suo padre perché non poteva aiutarlo nei lavori quotidiani: Peter, infatti, non aveva un braccio. Un giorno fece arrabbiare il padre più delle altre volte, lo rinchiuso nello scantinato e gli disse: “Stanotte dormirai qui.” Peter non ci stava e voleva uscire a tutti i costi ma non sapeva come fare. Deluso e triste si mise a esplorare la cantina: si accorse di non averlo mai fatto in modo approfondito.

Quasi nascosta in un angolo vide una libreria con tantissimi libri e, accanto, un tavolino con sopra solo un libro coperto da una teca di vetro, come se fosse più importante degli altri. Peter, incuriosito, alzò la teca di vetro e aprì il libro: lui non sapeva leggere e decise di urlare il nome di sua sorella, che riusciva a farlo. La sorella andò subito di corsa e le disse di aprire la porta dello scantinato, poiché aveva trovato un libro magico; le chiese se potesse leggerlo e spiegargli cosa contenesse, e la prima cosa che lesse era “libro magico per curare qualunque malattia”. La sorella aprì la seconda pagina e continuò a leggere e vide l'immagine di un albero e delle indicazioni per arrivarci: Peter e la sorella capirono subito e decisero di andarci.

In silenzio uscirono dallo scantinato per non farsi vedere dal padre e portarono con loro il libro per seguire le indicazioni. Nel bel mezzo del tragitto dovettero attraversare un bosco; la sorella aveva talmente tanta paura che voleva interrompere la ricerca e tornare indietro, ma sapeva che Peter ne aveva bisogno per il suo braccio. Dopo aver vagato per diverso tempo trovarono finalmente un grande albero, identico all'immagine, circondato da una linea rossa di sicurezza. Peter decise di oltrepassarla: vide un gufo da una parte dell'albero, dall'altra diversi uccelli. Questi iniziarono a circondare Peter e a volare sempre più velocemente: Peter iniziò a sentirsi sempre più debole, fino al punto di svenire.

Dopo poche ore si svegliò e, meravigliato, si rese conto che il suo braccio era ricresciuto! Decise di non tornare a casa: suo padre non lo aveva accettato prima, quando ne aveva più bisogno, quindi non avrebbe voluto vederlo ora che aveva ottenuto tutto ciò che desiderava al mondo. Partì insieme alla sorella, la sua unica vera amica, e visse da quel momento felice e contento.

Lo gnomo e l'orco gentile

C'era una volta un re molto ricco che viveva in un enorme e magnifico castello. Tra i suoi possedimenti, però, c'era una grotta, all'interno della quale viveva un orco. Quest'ultimo, a causa della sua espressione cattiva e della sua immensa statura, spaventava tutto il villaggio su cui governava il re, il quale a sua volta aveva timore che prima o poi la creatura lo avrebbe attaccato e avrebbe distrutto tutto il suo regno. Il sovrano allora decise di chiedere aiuto a uno gnomo che viveva nei suoi territori: già in passato, con la sua astuzia, lo aveva aiutato in situazioni difficili. Il re lo chiamò e gli disse: "Puoi aiutarmi a scacciare l'orco? In cambio, se riuscirai nell'impresa, ti darò una cassa piena di denaro e pietre preziose; se riuscirai a ripescare dal lago la chiave per aprire il forziere, tutto ciò che c'è all'interno sarà tuo".

Lo gnomo allora si mise subito a lavoro: il suo obiettivo era capire in quale momento della giornata l'orco usciva dalla grotta e si spostava nei boschi, in modo da poterlo seguire, capire le sue abitudini e studiare un piano per sconfiggerlo. Dopo qualche giorno, mentre raggiungeva la grotta, sentì un pianto molto forte venire dall'interno: era proprio l'orco! Ma come mai, così grande e spaventoso, piangeva? Lo gnomo allora, un po' intimorito, gli andò vicino e gli chiese il motivo di quel pianto.

L'orco, sorpreso dal fatto che qualcuno gli parlasse, e non scappasse alla sua vista, gli raccontò la sua storia: era nato con una paralisi facciale che lo rendeva spaventoso agli occhi degli altri. Da piccolo lo prendevano in giro, ma da grande la gente era terrorizzata dal suo aspetto che appariva minaccioso, ma in realtà lui era buono, se si aggirava nei boschi e nei villaggi era solo per cercare del cibo, non aveva intenzione di fare del male a nessuno!

Lo gnomo ascoltò attentamente la sua storia e capì che c'era solo tanta bontà e gentilezza in lui. Allora gli disse: "il re mi ha dato l'ordine di catturarti e ucciderti, ma non voglio farlo, quindi ti propongo un accordo: aiutami a recuperare la chiave che c'è sul fondale del lago del castello e io la porterò al re, che mi darà un forziere ricco di gioielli. Fatto ciò, ci divideremo il bottino".

L'orco acconsentì: la sua statura gli permise di raggiungere facilmente la chiave; lo gnomo, felice, andò dal re a ritirare il suo bottino, dicendogli di aver liberato il suo reame dalle minacce dell'orco. Dopodiché, i due amici andarono via per sempre, e vissero per tutta la vita felici e contenti.

Il cacciatore senza una gamba

C'era una volta, in un paesino sperduto, una ricca famiglia reale con una figlia, erede al trono. In una notte buia di maltempo la principessa venne rapita da dei furfanti. Il giorno seguente i genitori si accorsero della mancanza della principessa; venne quindi chiamato il miglior cacciatore del paese per ritrovarla ma il cacciatore aveva una disabilità, cioè la mancanza di una gamba, che aveva perso in combattimento contro un drago. La regina gli disse di aspettare il suo ordine prima di partire, sapendo quanto fosse pericoloso, ma il cacciatore non era d'accordo e quindi partì durante la notte.

Andò in armeria e prese un fucile, una spada, un pugnale e infine una protesi per la gamba che gli permetteva di non fare rumore mentre camminava. Si incamminò con il suo fidato segugio, che riusciva a fiutare il buonissimo profumo della principessa.

Dopo una settimana dalla partenza, il cacciatore si trovò davanti a una grossa e profonda caverna; il cacciatore, anche se era molto impaurito, entrò. Dopo un'oretta di camminata, verso la fine della caverna, incontrò la prima sfida da affrontare, ovvero attraversare un ponte sospeso su un burrone con alla fine un cane a tre teste; il cacciatore non si fece intimorire e, tra un colpo di fucile e uno di spada, riuscì ad ammazzare la bestia e che gli ostacolava la strada.

Proseguendo il suo cammino l'uomo si ritrovò davanti una strana bestia, con il corpo da cavallo e la testa e le ali di un'aquila; il cacciatore non dovette impegnarsi molto per sconfiggere la bestia: gli bastò dare un pezzo di carne del cane a tre teste appena sconfitto affinché la creatura lo lasciasse passare.

Continuò a camminare per trovare la principessa ma, arrivato alla fine, si ritrovò davanti una piccola cella in legno, con all'interno solo un foglio con su scritto: "stai cercando nel posto sbagliato". Accanto c'era una bussola dai colori nero e argento che non indicava il nord. Il cacciatore ci mise un po' a capirlo, ma dopo un po' capì che indicava ciò che lui più desiderava.

Si mise in cammino, seguendo dove lo portava la bussola. Dopo alcuni giorni di cammino la bussola lo portò davanti ad un enorme lago. Il cacciatore fece più e più volte il giro del lago ma non trovò nulla, allora quando le speranze erano quasi finite, gli rimase solo una cosa da fare, tuffarsi nel lago, prese la rincorsa e pluf, sorprendentemente non finì sott'acqua ma entrò nell'ennesima caverna e iniziò a camminare verso l'unico punto di luce che vedeva. Arrivò in una grossa grotta con delle torce che illuminavano la zona: dentro c'era un drago, proprio quello che, in passato, aveva mangiato la gamba del cacciatore e che proteggeva la cella dove era tenuta la principessa.

Grazie alla protesi che gli permetteva di non fare rumore mentre camminava, scavalcò silenziosamente il drago e arrivò alla cella in cui era rinchiusa la principessa. Lei gli rivelò che la chiave per liberarla era legata al collo del drago. Il cacciatore sfilò silenziosamente le

chiavi dal collo del drago e liberò la principessa, ma proprio quando stavano scappando il drago si svegliò e li inseguì; il prode cacciatore, con l'aiuto del suo pugnale e della sua fune, riuscirono a montare sul drago e a domarlo. La creatura li portò fuori e li riportò al loro paesino durante una notte; il cacciatore fece amicizia con il drago e la principessa tornò a casa sana e salva, dunque da quel momento vissero tutti felici e contenti.

Calliope e il clown

C'era una volta, in un paesino lontano, una ragazza di nome Calliope, una ragazza bella, alta, occhi blu e capelli neri. Era stupenda ma con la maledizione di non poter parlare: da piccola Calliope aveva una voce da angelo, fino a quando un giorno, all'improvviso, la sua voce scomparve. Quell'accaduto segnò il paese, non solo per la voce della piccola Calliope, ma per tutte le persone che avevano una bella voce diventate mute.

Un giorno Calliope era sulla sua strada per andare nella sua tavola calda preferita, quando entrò, si accomodò ad un tavolo e iniziò ad ascoltare i pettegolezzi del giorno: un vecchio signore dai capelli e la barba bianca parlava di questo spettacolo in una carrozza al centro del paese. Calliope era una ragazza curiosa, quindi non si lasciò sfuggire nemmeno una sillaba di quello che diceva l'anziano signore.

Incuriosita continuò ad ascoltare di questo clown, poco conosciuto, esibirsi ogni sera da secoli, senza mai cambiare aspetto. Calliope era confusa: come può una persona non cambiare aspetto per secoli? Il signore disse che si sarebbe esibito quella sera e che sarebbe stato curioso di andarlo a vedere. Calliope non ci pensò due volte: quella sera sarebbe andata nel centro del paese ad assistere a quello strano clown.

La sera fece presto a venire, quindi Calliope era già lì, con i suoi occhi blu puntati al sipario blu e bianco che copriva il "palco" della carrozza. Quando lo spettacolo iniziò il sipario si aprì, rivelando il clown che già danzava per il pubblico. Lo spettacolo durò un'ora: Calliope era delusa, si aspettava di vedere qualcosa di misterioso, invece l'esibizione si dimostrò piuttosto noiosa. Sconfitta, Calliope era già sui suoi passi per tornare a casa, quando vide la carrozza dove si era esibito il clown.

Un pensiero le passò per la testa. Era un pensiero assurdo: voleva salire sulla carrozza per vedere dove andava. Come un lampo si avvicinò alla struttura in legno, ci si infilò dentro e si nascose tra le tende del sipario. Quando sentì la carrozza muoversi sobbalzò dallo spavento. Il tragitto fu lungo e turbolento ma la curiosità di Calliope era troppa per arrendersi.

Quando la carrozza si fermò, Calliope scese subito; appena mise piede per terra realizzò di essere su un monte e si nascose dietro degli alberi.

Sentì dei passi accanto a lei: il clown si stava avvicinando a una grande pietra ricoperta di piante, che nascondeva uno strano baule. Dopo averlo aperto, il clown si chinò sul baule e all'improvviso scomparve. Calliope non poteva credere ai suoi occhi, pensò subito di aver visto male. Si strofinò gli occhi con le mani e riguardò verso quel baule: il clown era sparito per davvero.

Incredula si avvicinò al forziere e notò che era stracolmo di monete e gioielli vari. Quando li smosse un po', notò una strana luce provenire dal fondale del baule. Scavò a fondo e, come se qualcosa l'avesse risucchiata, cascò nel baule. Quando atterrò si accorse di essere in un'altra città, si guardò intorno e notò che da tutte le parti era ricoperto di foto, poster e dipinti del clown.

Si avvicinò ad un dipinto e vide che il clown raffigurato indossava un sacco di gioielli. Calliope pensò che quei gioielli le sembrassero famigliari...nel baule! Quei gioielli erano gli stessi che

aveva trovato nel baule.

La città dove si trovava era stracolma di persone. Sembrava una città normale all'apparenza, ma il silenzio che si sentiva era assordante. Nessuno parlava, erano tutti muti. Con la lingua dei segni, chiese ad una ragazza cosa fosse successo a tutti. Lei rispose che nessuno poteva parlarne. Calliope rimase confusa, di cosa non poteva parlare? Del perché erano tutti muti? Chiese a qualcun'altro: le risposero che *lui* non andava mai nominato. Decise di chiedere ad un'ultima persona: una ragazza con dei lunghi capelli mossi rispose che voleva raccontarle la verità, ovvero che il loro mutismo era stato imposto dal clown, lo stesso clown che si esibiva ogni sera nel centro della sua città.

Di fretta e furia voleva tornare nella sua città per raccontare di questo villaggio segreto. Quando andò nel punto in cui era caduta all'interno del baule notò una cosa: sulle monete erano raffigurate delle persone con la bocca cucita. Inquietante, pensò Calliope. Iniziò a sfregare il pollice sulle bocche delle persone raffigurate, e sfregando sempre più forte perforò la moneta. Una strana polverina brillantinata uscì dalla moneta bucata. Quando la spezzò del tutto, Calliope sentì una leggera voce uscire dalla crepa della moneta. Era un leggero canto. La persona sulla moneta scomparve e quando Calliope sentì dei passi dietro di sé si girò di scatto spaventata. Fece un sospiro rumoroso di sollievo quando non vide nessuno. Quando realizzò di aver appena fatto un mugolio rumoroso spalancò gli occhi. Provò a parlare e ci riuscì! Iniziò così a spezzare tutte le monete, lasciando solo una grande corona ricoperta da diamanti rossi.

La portò con sé quando andò a vedere lo spettacolo del clown. Quando arrivò davanti alla carrozza iniziò a togliere diamante per diamante, vedendo il clown chinarsi su sé stesso in segno di dolore. Le poche persone che erano ad assistere allo spettacolo se ne andarono lasciando solo Calliope davanti alla carrozza. Il clown si accasciò a terra e rimase lì.

La gente che era nel villaggio segreto venne fuori, ognuno con la sua voce. Finalmente spiegarono a Calliope che il clown era sempre stato geloso delle persone con una bella voce, perciò, con un incantesimo, era riuscito a prendersi tutte le voci che voleva, e aveva scelto proprio le più belle. Calliope rimase sconvolta ma anche molto fiera del lavoro che aveva svolto, per il fatto che era riuscita a far riacquistare la voce a tutti, lei compresa.

Quel giorno la città non era mai stata così rumorosa. Così vissero tutti felici e contenti.

La ragazza incomprensibile

C'era una volta una piccola bambina, Kate, che aveva la sindrome di Tourette, e per questo veniva presa in giro: spesso, infatti, la sua sindrome la portava a comportarsi in modo strano, come muoversi di continuo, schioccare la lingua, emettere diversi suoni nei momenti meno opportuni. Chiamava la sua sindrome "gemella cattiva", Etak, che fuoriusciva in modo inatteso e la metteva a disagio.

Un giorno, mentre era a scuola e dopo l'ennesimo tic i suoi compagni iniziarono a prenderla in giro; la bimba, presa dalla rabbia, iniziò ad infuriarsi e a dire tutto quello che le passava per la mente, scappando da scuola senza farsi notare da nessuno.

Mentre scappava si ritrovò in un bosco, trovandosi di fronte ad un gufo. Il gufo cercò di avvertire la bimba del fatto che da un momento all'altro sarebbero arrivati dei lupi, data l'ora di caccia, e che per lei sarebbe stato troppo pericoloso.

Però la bambina, ancora arrabbiata dalla situazione precedente, gli disse: "Mi sono persa, non so la strada per tornare a casa e non ho nessuna intenzione di tornarci!" e continuò a correre senza ascoltare il gufo.

Ad un certo punto vide in lontananza i lupi, e presa dalla paura, iniziò a scappare urlando, attirando la loro attenzione. Mentre correva però, la bambina ebbe un'altra delle sue crisi che la fece inciampare e cadere in un torrente.

A quel punto la bambina si mise a piangere, chiedendo aiuto: voleva essere libera da quella gemella, non ne poteva più, voleva solo essere come tutti gli altri. Dopo un po' di tempo arrivò nuovamente il gufo, attirato dal pianto incontrollabile della fanciulla, e si mise a rassicurarla, dicendole che l'avrebbe riportata lui a casa.

Durante il viaggio il gufo spiegò alla bambina che non si doveva vergognare della sua sindrome: ognuno di noi ha qualcosa che ci rende unici e ciò che rendeva Kate speciale era proprio Etak.

Il gufo, comunque, la pose di fronte a una scelta. Aveva con sé due pozioni: una avrebbe fatto sparire la gemella, mentre un'altra l'avrebbe fatta materializzare, permettendole di parlarle, conoscersi e cambiare, così, la sua visione del mondo.

La bambina ci pensò a lungo: da una parte avrebbe voluto liberarsi di quella gemella così ingombrante, ma dall'altra sentiva anche di esserle affezionata: non era mai stata senza di lei, come si sarebbe sentita? Poi pensò alla sua caduta nel fiume: se non avesse avuto quella crisi, se non fosse caduta nel torrente nascondendosi così agli occhi dei lupi, probabilmente sarebbe stata sbranata dagli animali. Era merito di Etak se era ancora viva, senza dubbio!

Scelse dunque la seconda pozione: non sarebbe stata più così arrabbiata con i compagni e la sua famiglia, ma avrebbe iniziato a vedere le cose da prospettive differenti; aveva rischiato la vita e non voleva che succedesse di nuovo. Da quel giorno Kate ed Etak iniziarono a parlare e

conoscersi davvero: Kate iniziò ad accettare il suo modo di essere, provò a mettersi nei panni degli altri e capì che, da fuori, non doveva essere facile relazionarsi con lei. Parlò con alcuni compagni di scuola che si mostrarono ben disposti ad aiutarla a convivere con quella che per lei non era più una gemella cattiva, ma una sorella in carne e ossa. Da quel momento le due sorelle vissero per sempre felici e contenti

L'avventura dell'albino

C'era una volta un vecchio in fin di vita, che decise di intraprendere un viaggio prima di andarsene per sempre. Fece questo viaggio più volte senza mai riuscire a concluderlo; infatti, durante questo tragitto aveva perso una gamba ed era diventato cieco da un occhio.

Una mattina decise di partire nuovamente, stavolta accompagnato dalla sua aquila. Quest'ultima aveva viaggiato tanto, sorvolato paesi e nazioni, dunque sarebbe stata una valida compagna d'avventure. A metà del tragitto, infatti, l'anziano signore, guidato dall'aquila, trovò davanti a lui un albero con sopra incisa una mappa che portava al bosco delle fate, cioè il posto che da anni cercava.

Dopo giorni di cammino, aiutato dalla mappa e non senza difficoltà, riuscì a trovare il bosco delle fate: era un luogo bellissimo, con tanti funghi che erano diventati la casa di quelle piccole creature magiche, con alberi addobbati a festa e un lago argentato e limpido. Tutte le fate che vivevano lì avevano una particolarità: avevano la pelle bianchissima e i capelli d'argento, e ciò affascinò l'uomo. Il vecchio, stanco ma felice e sorpreso di tutta quella meraviglia, andò dalla regina e le chiese se potesse aiutarlo: per anni aveva vissuto in povertà a causa della sua condizione fisica e voleva cambiare.

Lei lo avvertì dicendogli che ci sarebbero state delle conseguenze, ma il vecchio era convinto: avrebbe voluto vivere i suoi ultimi giorni in pace e serenità, dunque decise di rischiare ugualmente. Lei gli restituì la vista e gli fece ricrescere la gamba, ma la conseguenza fu che diventò albino, così come lo erano le fate. La regina rassicurò il vecchio dicendogli che questa condizione non era grave ma anzi, lo rendeva unico tra tutte le altre persone.

Il vecchio, anche vedendo quanto fossero felici le fate e le altre creature che vivevano in quel bosco e che erano come lui, decise di vivere con orgoglio questa sua nuova caratteristica: tornò nel suo paese e quando arrivò a vivere i suoi ultimi giorni salutò questo mondo con gioia e soddisfazione.

Gianni e i suoi animali

C'era una volta un cavaliere di nome Gianni, che abitava in una casa magica: questa, infatti, poggiava su delle zampe di gallina ed era posta accanto a un dirupo.

Un giorno mentre stava passeggiando e osservava il panorama, l'aquila che sorvolava sempre sopra casa sua lo distrasse facendolo cadere nel dirupo. Dopo essere rotolato per molto tempo atterrò su delle rocce appuntite, provò ad alzarsi ma non ci riuscì; si guardò intorno ma non vedeva nessuno, dunque iniziò ad urlare. Aspettò qualche minuto ma nessuno arrivò tranne la sua aquila che lo stava cercando. L'aquila preoccupata, capì che lei da sola non sarebbe mai riuscita a riportarlo a casa: l'unico modo per trarre Gianni in salvo era portare la casa da lui, e così fece.

La casa magica, appena compreso ciò che era successo, corse verso il cavaliere e lo aiutò a tornare su. Gianni, tornato a casa, provò a rialzarsi, ma continuò a fallire. Si fece controllare da Pino, il medico leone, e si scoprì che nella caduta era rimasto paralizzato.

Gianni inizialmente prese molto male questa notizia: non sarebbe più andato a cavallo, non avrebbe più potuto vivere nessun'altra avventura! Vedendolo disperato, Ugo, il gufo mago, gli somministrò una pozione, che permise a Gianni di poter camminare per tre ore al giorno.

Fu così che in queste tre ore Gianni scoprì di avere una grande passione per il giardinaggio, diventando il più bravo del regno. Quando terminava l'effetto della pozione Gianni non si perdeva d'animo, ma aiutato dai suoi amici animali e dalla sua forza di volontà studiava e leggeva molte di quelle avventure che una volta lo vedevano protagonista. Questa è la storia di Gianni, che anche dopo quell'avvenimento non rinunciò ad abitare con i suoi animali.

La principessa e i maghi del destino

Tanto tempo fa, in un regno lontano, c'era una principessa di nome Matilda. Matilda era molto amata dal suo popolo, ma c'era una cosa che la rendeva speciale e purtroppo anche triste: era cieca. Da piccola, un incantesimo malvagio l'aveva privata della vista, ma, nonostante ciò, la principessa viveva felice, circondata dall'amore della sua famiglia e del suo regno.

Un giorno però due maghi, conosciuti come Stellina e Gatta, di grande potere, vennero a sapere della sua condizione e decisero di rapirla. La loro intenzione non era malvagia, volevano solo aiutarla e guarirla utilizzando una magia antica che avrebbero trovato nel cuore di un'isola nascosta.

Stellina, un mago saggio e prudente, e Gatta, una maga vecchia e potente, si intrufolarono nel castello e, usando un incantesimo di invisibilità, rapirono la principessa. La portarono in un luogo segreto, dove avrebbero potuto eseguire il rituale. Matilda, pur non vedendo, sentiva che le stava per accadere qualcosa di strano. Le parlavano con dolcezza, spiegandole che per lei molto presto sarebbe stato possibile vedere. La principessa non aveva molta paura, ma era solo curiosa di come sarebbe stata possibile questa cosa. Il giorno del rituale arrivò. Gatta preparò una pozione magica che avrebbe permesso di farle tornare la vista a chiunque avesse bevuta, ma qualcosa andò storto: il potere era così potente e impreveduto che, quando la pozione venne fatta bere alla principessa, fu la maga a subire le conseguenze.

Un'ondata di luce e fumo avvolse la stanza e, al termine del rituale, la maga si trovò senza vista, mentre Matilda, con gli occhi pieni di stupore, cominciò a vedere.

Stellina cercò di capire cosa fosse successo, la magia aveva funzionato in modo inaspettato. Da questa situazione Matilda aveva acquisito ciò che aveva sempre desiderato, ma la maga aveva perso ciò che dava sempre per scontato.

Nonostante tutto la principessa non si perse d'animo: decise che sarebbe stato compito suo restituirle ciò che la magia le aveva tolto. Matilda e Stellina cercarono una soluzione e, con l'aiuto della magia, riuscirono a trovare un incantesimo al caso loro. Alla maga Gatta la vista tornò, ma in un modo particolare, invece di riuscire a vedere con gli occhi, lei riusciva a vedere con gli occhi del cuore, riuscendo a vedere le emozioni e i sentimenti di chi la circondava. Dopo aver vissuto questa avventura i tre tornarono al castello. La principessa tornò dal suo popolo e Gatta, pur non avendo più la vista, insegnò agli altri a vedere con il cuore e con l'anima.